

EDITORIALE

Olimpiadi ad Atene ma Roma non è bocciata

ROBERTO ROSCANI

HA VINTO Atene. Viva Atene. Derubata delle Olimpiadi che le spettavano di diritto (quelle del centenario, finite malamente ad Atlanta, in nome della Coca Cola e della Cnn) la capitale greca è stata risarcita con l'assegnazione dei Giochi del 2004. A Losanna, dove il voto del Cio è sottoposto alle imprevedibili leggi della geopolitica e delle alleanze metà sportive metà d'interesse, Atene ha prevalso nettamente su Roma, l'altra città arrivata al ballottaggio finale.

Ma si sa, arrivare secondi in una gara come questa è un magro premio di consolazione. Quanti avevano sostenuto e organizzato la candidatura della capitale oggi sono certamente delusi, ma insieme (crediamo) non amareggiati. Il successo di Atene ha radici profonde, è lì che avvennero i primi giochi e la fiaccola di Olimpia tornerà a casa. Ma c'è da scommetterci che qualcuno cercherà di usare questa sconfitta.

Ha cominciato subito la destra che proverà a spendere nelle elezioni per il Campidoglio, il voto di Losanna. Ha cominciato stracciandosi le vesti nazionalistiche per l'insufficiente volume muscolare esibito dall'Italia al tavolo del Cio. Insomma Rutelli (e su su per i rami fino a Prodi) ha commesso il delitto di insufficiente maestà. Ma a scegliere il loro sindaco sono chiamati a votare i romani e non i cento e passa membri del Cio. (E sarebbe sin troppo facile fare ironia sull'accoppiata Olimpiadi e «er peccora» che gli uomini del Polo vorrebbero regalare a Roma). Non è per consolarci se crediamo di poter dire che il giudizio espresso con la scelta di Atene non è un giudizio di qualità sulle città, né dell'efficienza dei loro servizi o della rettitudine degli amministratori. Da questo punto di vista la capitale greca problemi non ne avrà pochi e dovrà sudare per risolverli. C'è poi un altro fronte, quello dei nemici delle Olimpiadi a Roma. Oggi gioiranno, ma garbatamente, perché loro non sono come Gasparri, sono dei signori. Roma esce un po' mogia da questa storia, ma è questione di un giorno. Perché i problemi e le idee che si volevano mettere in campo attorno ai Giochi stanno lì al loro posto. Questa voglia di Olimpiadi non

era né una mania di grandezza né il desiderio di mettere Roma al centro del villaggio globale televisivo per una quindicina di giorni. Forse questo il problema una città con le caratteristiche della capitale non dovrebbe poi faticare tanto: già avremo un intero Giubileo per stare sulle paraboliche dei satelliti tv e sulla graticola dell'invasione dei turisti-pellegrini. E poi si sa che, come diceva Andy Warhol, nella società virtuale un quarto d'ora di fama c'è per tutti.

NON È QUI il punto. L'idea delle Olimpiadi di serviva a dare ossigeno e mezzi ad una operazione seria di riqualificazione. Quella riqualificazione ora resta ancora da fare. Bisognerà allora insistere sulle proprie idee, sui progetti, trovare nuove risorse per dare servizi moderni, strutture adeguate. Nessuno ci vuole rinunciare, altrimenti avrebbero ragione quelli che temevano un'operazione «vetrina». Sarebbe interessante - dopo tante critiche ingiuste e prevenute - che ora anche chi aveva detto no ai Giochi desse una mano ad affrontare i problemi. Roma sarà costretta a farlo senza la capacità di moltiplicazione di un «evento», dovrà farlo nella normalità dell'amministrazione quotidiana. Ha mostrato di averne le doti e le capacità, deve insistere e se ci sono critiche (serie) o obiezioni (fondate) alle scelte urbanistiche e di modernizzazione della città saranno ben accette.

Ieri sera a Roma non ci sono state scene di tristezza. La città non è (cheché ne dica no alcuni) la capitale degli spremi-turisti o dei banchettieri da gadget allo stadio o dell'incendio affaristico di bassa lega. Passata la botta da sconfitta sportiva sa anche congratularsi con i greci. Insomma Atene ha vinto, viva Atene. Roma ha vinto, viva Roma. E non è il solito «volomose bene». È razionalissima consapevolezza che i problemi della città ci sono, ma ci sono anche le capacità per superarli. Nessuno si era aggrappato alle Olimpiadi come a una ciambella di salvataggio. E poi l'importante non è vincere, ma partecipare. O quasi.

I SERVIZI
ALLE PAGINE **2 e 3**

Gli Hezbollah mostrano trionfanti in tv una testa mozzata. Premier sotto accusa

Fallisce il blitz di Netanyahu 12 morti, scempio sui cadaveri

Orrore in Israele, Medioriente sull'orlo della guerra



L'umiliazione si aggiunge al dolore. Dopo Gerusalemme, il Libano. Dopo le vittime innocenti della Ben Yehuda, i dodici soldati massacrati alla periferia di Sidone. Israele è un Paese sotto shock, che si sente accerchiato e si prepara alla guerra. Un'unità scelta dall'esercito ebraico cade in un'imboscata di guerriglieri sciiti di «Hezbollah» e «Amal», supportati da reparti dell'esercito libanese. Per quattro ore si sviluppa una furiosa battaglia. Alla fine restano sul terreno i corpi senza vita di dieci soldati e due alti ufficiali israeliani. La Tv di Beirut manda in onda immagini agghiaccianti: miliziani «hezbollah» fanno scempio dei cadaveri dei nemici e mostrano trionfanti la testa mozzata di uno dei soldati israeliani. Per Israele si tratta della più grave disfatta militare subita negli ultimi dieci anni in Libano. Da Gerusalemme, il primo ministro Benjamin Netanyahu rilancia le accuse ad Arafat di connivenza col terrorismo e annuncia che Israele

non solo non consegnerà altre aree della Cisgiordania all'Anp finché l'Autorità palestinese non avrà smantellato le infrastrutture dei terroristi islamici nei Territori ma non esclude neanche, in caso di necessità, l'intervento di esercito e servizi di sicurezza all'interno delle aree autonome. Durissima la reazione palestinese. «Quello di Netanyahu - dichiara all'Unità Abu Rudeina, consigliere di Arafat - è un annuncio ufficiale finalizzato a smantellare gli accordi di Oslo e a svuotare di significato l'imminente visita nella regione del segretario di Stato Usa» Madeleine Albright, prevista per il 9 settembre. Ed è la stessa Albright a pressare Arafat, chiedendogli un «atto unilaterale» in materia di sicurezza: smantellare le basi di «Hamas» e della «Jihad» nei Territori.

I SERVIZI
A PAGINA **7**

Comozione e dolore per la scomparsa della religiosa, premio Nobel per la pace

È morta Madre Teresa di Calcutta il mondo perde la missionaria dei poveri

Il Papa addolorato si è raccolto in preghiera. Quando un anno fa la sua salute peggiorò, disse ai medici: «Lasciate che io muoia così come quelli che aiuto». Una donna che fu guida spirituale non solo per i cattolici.

CALCUTTA. Il cuore l'ha abbandonata a 87 anni, nel convento di Calcutta da cui la sua missione si era diffusa in tutto il mondo. Madre Teresa è morta ieri sera, mentre stava preparandosi a pregare in una cerimonia di preghiera per Lady Diana. La religiosa, simbolo dell'impegno a favore dei diseredati e dei più deboli, era nata a Skopje, attuale capitale macedone, ed era la minore dei tre figli di un muratore. Nel '36 arrivò in India da novizia, e da lì iniziò la sua opera che la portò a conquistare, nel '79, il Nobel per la pace. Profonda costernazione e cordoglio è stato espresso da tutti i capi di Stato, da quei potenti con cui madre Teresa ha sempre dialogato e spesso anche litigato. Dal Vaticano Giovanni Paolo II ha espresso il suo profondo turbamento «perché - dice il portavoce - il Papa era molto legato a questa suora che si è chinata su tutte le sofferenze umane».

A. SANTINI G. SOFRI
UNITADUE PAGINE **5**

CHETEMPOFA

di **MICHELE SERRA**

Il disagio

PROBLEMA mediatico. Perché un gatto squartato a Venezia (in un filmetto americano collaterale, in tutti i sensi) fa insorgere critici e associazioni benefiche, e la programmazione serale di Italia 1, da anni consacrata alla macelleria cinematografica, non fa insorgere nemmeno un gatto? La rassegna di trippa e controfiletti umani esposti ogni sera dalla cosiddetta «rete giovane» di Mediaset equivale, sul mercato delle carni, a un'Esposizione Universale. Affettata a fil di coltello o macinata a calci e pugni o crivellata di pallottole, dalle otto e mezza di sera a mezzanotte, quasi ogni giorno che Dio manda in terra, su Italia 1 sfilano la Hollywood più smembrata. Quel sottocinema d'azione fondato sulle gesta dei duri - specie dei duri d'orecchio - che tra scoppi e urla, snocciolando un rosario di «cazzo», «vaffanculo» e «fottiti», ripuliscono la città da ogni genere di paranoia criminale, tranne la loro. Se il trucidio filmico veneziano serve almeno, come dicono, a documentare il disagio giovanile (tema nuovo, nevero?), l'interminabile Poliennale di Italia 1 a cosa serve, a documentare il disagio dei manager televisivi? Ma se uno ha un disagio, infine, perché deve venirselo a curare proprio a casa mia?

Oggi Prodi e i ministri nel Nord-est a spiegare i loro progetti

Napolitano blocca i cacciatori di taglie «Intollerabili azioni anti-immigrati»

ROMA. «L'azione di contrasto all'immigrazione clandestina deve essere condotta esclusivamente dalle forze di polizia, vigileremo al fine di scongiurare ogni episodio di indebita interferenza e di evitare il diffondersi di un clima di intolleranza». Il comunicato del ministro dell'Interno Giorgio Napolitano è netto: non sarà tollerata nessuna azione anti-cittadini. È la risposta al consiglio comunale di Acqui Terme, che ha approvato una mozione della Lega che offre una taglia di un milione a chi denuncia immigrati illegali e si dà da fare per espellerli. Oggi intanto il governo si sposta nel Nord-est. Prodi e molti ministri avranno incontri per spiegare le linee dell'azione del governo e i progetti che interessano quelle aree.

MICHELE SARTORI
A PAGINA **4**

Dopo le critiche ricevute la casa reale si è piegata di fronte al dolore popolare per la morte di Lady Diana. La regina Elisabetta, in tv ha definito Diana, «una persona eccezionale per l'energia, l'altruismo, la dedizione per i suoi figli». «Credo io per prima che ci siano lezioni da trarre dalla sua vita e dalla straordinaria commovente reazione alla sua morte. Condivido la vostra determinazione nel conservare il ricordo di Diana», ha concluso la regina. Oggi i funerali che saranno trasmessi dalle tv di tutto il mondo: si prevedono due miliardi e mezzo di telespettatori. A Parigi saranno due i magistrati a condurre l'inchiesta. Verrà eseguito un nuovo esame sul corpo dell'autista: la famiglia Al Fayed contesta i primi risultati e ribadisce che non era ubriaco.

GINZBERG e MARSILLI
A PAGINA **6**

+

Missing files that are needed to complete this page: BOLLI 06ESPRES

Oggi

RIFORMA WELFARE Agnelli: il Polo aiuterà il governo

A Cernobbio Agnelli si dichiara convinto che la riforma del Welfare si farà: la disponibilità del Polo compenserà defezioni nella maggioranza.

A. POLLIO SALIMBENI
A PAGINA **5**

FINANZA All'Olivetti arrivano i tedeschi

Si rafforza l'Olivetti nel settore delle telecomunicazioni con l'ingresso di capitali tedeschi: la Mannesmann investirà 2.350 miliardi.

ANGELO FACCINETTO
A PAGINA **13**



CUBA Bomba contro il bar di Hemingway

Ancora un attentato a L'Avana dopo quello costato la vita all'industriale italiano. Obiettivo la Bodeguita del Medio, il bar amato da Ernest Hemingway.

SAVERIO TUTINO
ALLE PAGINE **6 e 15**

L'INTERVISTA Caso Somalia Nuove accuse di Aloi

«Ho avuto racconti di vere e proprie esecuzioni», dice il maresciallo Aloi, autore del diario che ha riaperto il caso delle violenze in Somalia.

PAOLO MONDANI
A PAGINA **12**

Elisabetta parla in tv al popolo in lutto ed ammette, «è stata una donna eccezionale»

La regina: Diana mi ha dato una lezione

Oggi i funerali trasmessi dalle tv di tutto il mondo che stimano in due miliardi e mezzo i telespettatori.

IL COMMENTO

La folla piega la Corona

GIANNI ROCCA

SONO TRASCORSI appena quattro mesi dal giorno in cui gli inglesi, chiamati a rinnovare il loro Parlamento, assegnarono ai laburisti uno strepitoso successo, dai rari precedenti. Per la verità quella vittoria non destò particolari emozioni, tanto essa era apparsa scontata, ineluttabile. Per lunghi mesi i sondaggi avevano posto il partito di Tony Blair di gran lunga avanti a quello conservatore, e del resto le ultime elezioni parziali, suppletive o amministrative che fossero, già erano stati test sufficientemente indicativi sull'inarrestabile declino del thatcherismo e dei

suoi tardi epigoni. Ma quel voto non aveva sollevato profondi interrogativi anche perché autorevoli politologi, soprattutto italiani, ci avevano tranquillizzato asserendo che, in fondo, in Gran Bretagna non era cambiato un bel nulla. Blair, anzi, era stato premiato proprio in quanto alfiere dell'immobilismo, un volto moderno, telegenico e giovane del vecchio establishment. Nel suo programma non v'era più alcuna traccia ispiratrice di «sinistra», essendo stata buttata a mare la vecchia paccottiglia del tradizionale laburismo. Insomma, un restyling mediatico,

senza passione e nella più totale indifferenza politica del popolo inglese, considerato alla stregua di un massa beota, proprio quello che l'indomani di una guerra mondiale vittoriosa, aveva mandato a casa Churchill non ritenendolo all'altezza di saper guidare con altrettanta efficacia il paese in tempo di pace.

Naturalmente gli osservatori italiani, quasi tutti dichiaratamente di centro-destra, approfittarono dell'esempio inglese per insistere nello sport preferito, che è quello di insegnare alla sinistra di casa nostra come dovrebbe comportarsi. «Imparare da Blair» fu il loro slogan. E felici e contenti tornarono a predire sciagure per l'Italia, in virtù dell'opera nefasta del governo Prodi, e a denunciare ogni giorno i rischi di «regime»

SEGUE A PAGINA **11**